

## «Nessuno sa di noi» di Simona Sparaco (recensione)

a cura di Annalisa Benedetti

*«Nella storia dell'evoluzione, a un certo punto, abbiamo barattato il nostro istinto primordiale per una testa pensante. Senza però mettere in conto cosa avrebbe potuto pretendere. O che cosa avrebbe sofferto nella mancanza di risposte.»*

(Simona Sparaco, *Nessuno sa di noi*, p. 217)

E' col suo terzo romanzo «Nessuno sa di noi», edito da Giunti, che la giovane scrittrice e sceneggiatrice Simona Sparaco, nata a Roma il 14 dicembre 1978, si consacra al pubblico, decidendo di affrontare l'argomento tabù dell'aborto oltre i termini consentiti dalla legge. Per Newton Compton ha pubblicato «Bastardi senza amore» (2010) e «Lovebook» (2011). Uscito nelle librerie il 16 gennaio 2013, il suo ultimo romanzo è già bestseller. Tra i cinque finalisti al Premio Strega 2013, il 4 luglio, risultava il più venduto con settantamila copie. Mentre il 12 luglio, vinceva il XIV "Premio Roma per la narrativa italiana".

Racconta la storia di Luce e Pietro, una coppia felicemente convivente e benestante, che desidera ardentemente un figlio e che dopo cinque anni di stressanti tentativi riesce finalmente a coronare questo desiderio. Lorenzo, il figlio tanto desiderato al quale fin da subito viene assegnato il nome, «*come mio nonno, il partigiano. Se la vita è una guerra, che parta già preparato*» [p. 63], fa già parte della famiglia, della casa, della vita. Ad ogni controllo ecografico Lorenzo prende sempre più forma e sostanza. Di pari passo le aspettative dei genitori. Del padre che lo vede crescere attraverso il monitor dell'ecografo, della madre che ne avverte anche la presenza fisica dentro il suo corpo che cambia e si trasforma per fargli spazio, per nutrirlo, per prepararlo a venire al mondo. Fin quando ad una delle ultime ecografie, viene riscontrata un'anomalia nel feto. Si tratterà di una grave forma di displasia scheletrica, che potrebbe essere incompatibile con la vita stessa del bambino. Notizia che arriva alla ventinovesima settimana, ben oltre il termine di legge entro il quale, in Italia, si può procedere ad un eventuale aborto terapeutico.



Immagine: la copertina di "Nessuno sa di noi", il romanzo di Simona Sparaco.

Da qui comincia il personalissimo viaggio "interiore" che i due protagonisti affronteranno

scegliendo per l'aborto terapeutico oltre confine, in Inghilterra, un Paese dove «*la legge non pone limiti di tempo gestazionale e mette la madre al primo posto di fronte a casi difficili e incurabili come questo*» [p. 96]. Un viaggio lungo e difficile per entrambi, costellato di dubbi, sensi di colpa, sconforto, ma anche voglia di reagire e di ricominciare. Un viaggio che li cambierà per sempre.

Il libro si divora in poco tempo. La struttura narrativa è semplice e pulita. Scene descritte senza "fronzoli", domande ben assestate, arrivano come proiettili, come pugni, come sassi a scuotere la coscienza del lettore, ad aprirgli la mente, riuscendo però (grande forza di questo romanzo) a fargli sospendere qualsiasi giudizio (o pregiudizio). E' riduttivo considerare «Nessuno sa di noi» un romanzo sull'aborto terapeutico. «Nessuno sa di noi» narra una vicenda molto *umana* che, come tale, riesce a farsi rispettare.

La storia è raccontata in prima persona dalla protagonista femminile, ma non è una storia al femminile. È la storia di una coppia, nella quale la presenza maschile, anzi, è di fondamentale importanza.

Una storia in cui tutti possono ritrovarsi. Tutte le donne che hanno vissuto un'esperienza simile, in perfetta solitudine, senza mai averla condivisa con nessuno. Tutte coloro che la gravidanza l'hanno portata a termine felicemente, comprendendo lo stato emotivo di una loro simile che, ad un passo dal mettere al mondo la desiderata creatura che per tanto tempo ha sentito crescere nel suo ventre, si trova invece costretta a partorirla già morta. Per scelta, certo. «*Se siamo qui, ora, significa che in qualche modo ci è stata data la possibilità di scegliere*» [p. 97]. Ma che scelta. «*Ma se facendo altrimenti stessimo privando nostro figlio di un diritto? Il diritto di provare, in qualche modo a sopravvivere? [...] Si può donare la vita, ma si può dire lo stesso per la sopravvivenza?*» [p. 98]. E tutte quelle mamme che hanno scelto di far nascere il proprio figlio pur sapendolo affetto da gravi malformazioni o patologie? Hanno avuto il coraggio che non ha avuto Luce o, viceversa, non hanno avuto il suo coraggio?

E gli uomini? I compagni di queste donne? I padri che hanno visto svanire il loro desiderio di paternità?

Nessuno sa di loro. Perché di certe scelte non possono o non riescono più a parlarne. Nemmeno fra loro, loro che la scelta l'hanno compiuta, uniti. Ora si ritrovano così distanti, così diversi. Questo succede ai protagonisti della storia. Ognuno vive il proprio dolore intimamente. Ritrovandosi vittime e carnefici di quello stesso sentimento che con la stessa potenza ha la capacità di creare e distruggere, unire e separare, far morire e rinascere: l'amore. Luce si isola, smette di lavorare, non trova più una ragione per vivere. Le da fastidio l'atteggiamento del compagno che, al contrario, è reattivo, la sprona, ripetendole all'infinito: «*Dobbiamo guardare avanti*». Trova rifugio nello spazio virtuale di un *forum*, tra le innumerevoli voci di donne senza volto che raccontano di esperienze simili. Si sente respinta dalla realtà. Poi uno sfogo in pubblico. Inatteso, come un uragano. «*Lorenzo è stato una scelta, una scelta ben precisa. Dolorosa e lucida, che ha solo bisogno di essere rivendicata ad alta voce per poter*

*essere compresa. Una scelta che ho preso in coscienza, come madre e compagna dell'uomo che amo».* [p. 214]. E ancora, l'inaspettata reazione di comprensione da parte di chi in quel momento ha accanto.

A volte si nutrono pregiudizi nei confronti dei giudizi altrui. Ci si immagina reazioni basandosi solo su ciò che in quel momento prova il nostro ego, travisato dal proprio vissuto. Ma, a volte, basta un gesto, un'espressione, una prova per spezzare il flusso della propria coscienza, delle proprie emozioni e ritrovare il lume della ragione (non è forse casuale la scelta del nome della protagonista). *«Ora so cosa voglio. Camminare insieme a lui, mano nella mano, finché avremo forza nelle gambe e aria nei polmoni. [...] Perché c'è ancora così tanto da esplorare introno al nostro nido vuoto. Ed è stato imperdonabile, per un istante così lungo, averlo dimenticato»* [p. 243].

E' "solo" un romanzo. Arte, invenzione, finzione letteraria. Ma che cos'è la fantasia se non la capacità umana per eccellenza di ri-proiettare la realtà?

Grazie Simona Sparaco per averci regalato una storia tanto umana. Ce n'è bisogno.

### **Curiosità**

Per la stesura di «Nessuno sa di noi», l'autrice si è liberamente ispirata al romanzo «Lo spazio bianco» di Valeria Parrella (Einaudi, 2008) dal quale è stato tratto l'omonimo film diretto da Francesca Comencini (2009) e al forum del sito [www.alfemminile.com](http://www.alfemminile.com). Simona Sparaco, si è inoltre documentata presso esperti del settore sanitario, oltre che aver subito lei stessa un "lutto prenatale".

*Ultimo aggiornamento: 27 agosto 2013*